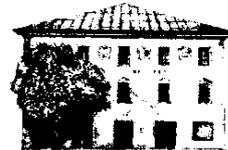


# CIASA de ra REGOLES



notiziario delle Regole d'Ampezzo

Regole d'Ampezzo - Via del Parco, 1 - Tel. (0436) 2206 - Fax (0436) 2269  
32043 Cortina d'Ampezzo (BL)



Direttore responsabile: Ernesto Majoni Coletto - Autorizzazione Tribunale Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. 50%  
Stampa: Tipolitografia Print House s.n.c. - Chiamulera 1 - 32043 Cortina d'Ampezzo (BL) - Testi di esclusiva proprietà della testata

## TRENTASEIESIMO NUMERO DI "CIASA DE RA REGOLES"

Il nostro notiziario ha superato il traguardo dei cinque anni di vita, e siamo giunti già al 36 numero. S'impone a questo punto una breve riflessione su quanto è stato fatto fino a oggi e su quello che intendiamo fare d'ora in avanti, a beneficio dei regolieri che ricevono e, ci auguriamo, leggono questo periodico.

Lo scopo che si è prefisso "Ciasa de ra Regoles" fin dal principio, e che ci sforziamo di mantenere sempre intatto, è quello d'informare i regolieri su tutto ciò che l'amministrazione delle Regole ed il Parco d'Ampezzo fanno per garantire, a norma di Laudo, l'amministrazione dei beni comuni. Il lavoro è tanto, non sempre facile, e tanto ancora se ne potrebbe fare: da una parte la Deputazione, la Giunta Esecutiva e le Commissioni consultive, dall'altra l'amministrazione del Parco sono costantemente ed attivamente impegnate nel disbrigo delle incombenze loro affidate, ma non è agevole raggiungere i risultati prefissati in tempi brevi.

Quello che anima l'operato degli amministratori e dei collaboratori, e che serve ad affrontare di petto le difficoltà, è l'impegno ad agire costantemente secondo le antiche norme e consuetudini che gli ampezzani hanno rispettato per dieci secoli, lasciandoci in eredità il patrimonio che oggi possediamo. La vita animata all'interno delle Regole, le scelte che siamo chiamati giorno per giorno a compiere, le iniziative intraprese, non possono deflettere da un obiettivo fondamentale: conservare il più possibile intatto il patrimonio inalienabile, indivisibile e vincolato alla destinazione agrosilvo-pastorale del quale la Comunità dispone e che costituisce una ricchezza difficilmente

valutabile e spesso sottovalutata.

Questo notiziario è nato e viene pubblicato per uno scopo preciso: informare i lettori sull'attività interna delle Regole, sui problemi che sorgono quotidianamente nell'amministrare i beni di tutti, sulle idee e le proposte che a turno i regolieri chiamati ad amministrare portano, sulle prospettive dell'istituto regoliero in un futuro che ci auguriamo sempre migliore.

Siamo certi che, in un momento in cui ognuno sente sempre più il bisogno d'essere informato sui fatti della società cui appartiene, sia divenuto molto importante anche il nostro piccolo spazio, di portavoce delle Regole e di costruttori, per quanto ci è possibile, di una piccola parte del mondo regoliero, nel quale c'è posto per l'opinione di tutti e per la ricerca delle soluzioni più adeguate ai problemi.

E' con l'augurio, di sempre maggiore attenzione e interesse verso i molteplici temi dell'universo regoliero, che diamo alle stampe il trentaseiesimo "Ciasa de ra Regoles", augurandoci che sempre più siano i lettori, e che soprattutto i giovani vengano attratti dal fascino che emana la conoscenza della storia e della cultura legata alle Regole e possano magari collaborare con noi, per la crescita di tutta la Comunità.

Il Direttore

*Bon Nadà  
e Bon An  
a dute !*

## RIFLESSIONI SULL'AGRICOLTURA DI MONTAGNA

Sul "Gazzettino" del 26 giugno scorso è stato pubblicato un articolo di Sisto Belli in cui si raccontava la vicenda di un malgaro di Sovramonte che, pochi giorni prima della monticazione, si è visto aumentare il canone d'affitto della Malga Vette Feltrine da 3.500.000 anticipati a 10.000.000 sempre anticipati. La malga, prima di proprietà demaniale ed ora inclusa nel Parco delle Dolomiti Bellunesi, è rimasta per strani motivi, di competenza dell'Ufficio Amministrazione ex azienda demaniale dello Stato che applica quanto stabilito dalla "Finanziaria" riguardo alle proprietà demaniali, cioè l'aumento di due volte e mezzo del canone precedentemente pagato. Cosicché una malga si trova sullo stesso livello di una stazione balneare che usa terreno demaniale, ma che certamente dal lato economico non è paragonabile.

Non so come sia finita la vicenda del signor Saverio Facchin, il malgaro, che si è trovato nella situazione di non poter recedere dal contratto, per gli impegni presi con i proprietari del bestiame e di non poter pagare un affitto che sicuramente non è proporzionato alla redditività del lavoro e nemmeno in linea con tutte le belle parole che si sprecano, sull'importanza dell'agricoltura di montagna per la tutela del territorio, che restano solo parole e non si traducono in fatti.

A onor del vero, alcune leggi su questi temi sono state emanate, ad esempio la legge n. 97 del

(continua in 2 pagina)

(dalla 1 pagina)

1994 "Nuove disposizioni per le zone montane" che tratta anche argomenti agro-silvo-pastorali, si occupa di aziende agricole, tutela ambientale, riconoscendo all'agricoltura di montagna un ruolo importante.

Altro esempio la L. R. 18/1/94 n. 2 "Provvedimenti per il consolidamento e lo sviluppo della Agricoltura di montagna e per la tutela e valorizzazione dei territori montani" che all'art. 1 - disposizioni generali - recita: "La Regione Veneto, con la presente legge, al fine di sostenere ed incentivare lo sviluppo economico e sociale dell'agricoltura di montagna, in connessione con la tutela e valorizzazione del territorio e dell'ambiente, definisce criteri, prevede azioni e stabilisce interventi specifici a: promuovere...; consolidare...; incentivare...; favorire...; tutelare...; promuovere e incentivare...; sviluppare...".

Sembrerebbero degli strumenti che risolvono tutti i problemi ed invece si scopre che riguardo alla legge 97/94 è stata attribuita una scarsa dotazione finanziaria e che sono stati previsti dei tagli al settore agricolo nell'ordine di 2.000 miliardi.

Quindi solo belle parole! Inoltre veniamo a conoscenza che i comuni montani del Veneto sono saliti a 31 e sono: Grezzana, S. Giovanni Ilarione, Chiampo, Valdagno, Cornedo Vicentino, Brogliano, Trissino, Gambugliano, Schio, Monte di Malo Santorso, Piovene Rocchette, Lugo di Vicenza, Fara Vicentino, Molvena, Pianezze, Marostica, Bassano del Grappa, Romano d'Ezzelino, Borso del Grappa, Possagno, Monfumo, Valdobbiadene, Vidor, Farra di Soligo, Refrontolo, Tarzo, Vittorio Veneto, Cappella Maggiore, Cordignano, Sarmede.

Per quanto ci riguarda abbiamo scoperto che Cortina è un Comune "troppo montano" per poter costruire delle nuove stalle con relative abitazioni. Infatti la L.R. 5/3/85 n. 24 "Tutela ed edificabilità delle zone agricole" all'art. 3 recita: "Salvo quanto disposto dagli strumenti urbanistici vigenti, oltre i 1.300 metri di altitudine è vietata qualsiasi costruzione, fatta eccezione per gli impianti tecnologici di uso o interesse collettivo, i rifugi alpini aperti al pubblico, le malghe, nonché le abitazioni funzionali alla loro conduzione".

Purtroppo lo strumento urbanistico vigente (il piano regolatore di Cortina) individua solo le zone agricole e si richiama alla legge regionale, cosa che non accade per i Comuni contermini. Questa legge dell'85 è venuta purtroppo a galla al momento in cui sembrava terminato positivamente il lungo iter per l'approvazione di due stal-

le. Alla luce di questo fatto attualmente a Cortina è possibile costruire stalle a Campo, in centro, o poco più: potrebbe quindi diventare utile a questo scopo l'ex segheria delle Regole.

Scherzi a parte, è necessario dare una svolta concreta a queste incongruenze Le Regole che sono strettamente vincolate alle attività agro-silvo-pastorali e la Direzione del Parco delle Dolomiti d'Ampezzo hanno dimostrato negli ultimi anni una crescente sensibilità verso queste problematiche dando dei contributi per la monticazione agli allevatori locali (l'unica pecca è di aver escluso i pochi caprini che ancora esistono in vallata).

Esiste nell'ambito della Comunità delle Regole una Commissione Agricoltura che dovrebbe occuparsi di tutte le problematiche del settore e che ci auguriamo possa avere un ruolo importante a livello di proposte e soluzione dei problemi, visto che i componenti della stessa sono degli esperti.

Per quanto riguarda l'Amministrazione Comunale è lodevole la volontà di impostare un nuovo tipo di politica riguardante la cura del territorio che vede coinvolti in prima persona i pochi agricoltori rimasti. Pochi, ma nell'ambito della Comunità Montana della valle del Boite, i più numerosi. Se però diamo un'occhiata ai capi allevati sul territorio della ex U.S.L. n. 1, notiamo che globalmente vengono allevati 900 capi bovini di cui 700 nella zona del Comelico, 143 a Cortina ed il restante sparso nei vari paesi.

Possiamo concludere che la situazione non è tragica ma neppure rosea. Che il settore agricolo sta precipitando ma che forse all'ultimo minuto riusciremo ad evitare la catastrofe. Dobbiamo tenere in considerazione che la tanto decantata Pusteria tanto bella e tanto curata, lo è anche perchè lo sfalcio è una necessità in quanto il foraggio viene usato per il bestiame, mentre da noi è un optional perchè il prodotto viene in gran parte buttato.

A noi la scelta della soluzione migliore, senza dimenticare che inevitabilmente anche il settore turistico ne risentirà.

Enza Pazifica



## PARCO NATURALE DELLE DOLOMITI: LIMITE O OPPORTUNITA' ?

Spesso le discussioni riguardanti il Parco amministrato dalle Regole d'Ampezzo hanno posto l'accento sui limiti che questa istituzione impone al godimento del territorio, soprattutto sotto un profilo turistico.

Molti sono stati gli scontri e le polemiche che hanno avuto ad oggetto impianti di risalita, viabilità forestale, piano ambientale ecc. Anche chi scrive, per motivi di carattere professionale, in più di una occasione ha accolto con insofferenza i provvedimenti limitativi in ambito turistico.

Raramente però si è dibattuto del Parco rovesciando la prospettiva con una analisi approfondita delle possibilità turistiche che "l'impianto Parco" offre.

La carta ambiente, per unanime parere degli esperti, sarà vincente sul mercato turistico dei prossimi anni; il Parco delle Dolomiti d'Ampezzo è certamente una ricchezza significativa in questo panorama ma sarebbe opportuno programmare, di comune accordo con gli operatori turistici di Cortina, quelle iniziative volte a promuoverne l'immagine ed il nome.

Già oggi giungono alla direzione del Parco numerosissime richieste per visite guidate, escursioni naturalistiche, viaggi di istruzione ecc. La risposta a questa significativa domanda turistica è lasciata alla buona volontà dei funzionari del Parco, sebbene tale attività non rientri nelle competenze loro attribuite, ma non trova può quell'organizzazione di servizi necessaria a garantire la soddisfazione dell'ospite.

Per delle proposte concrete in merito, mi riservo di approfondire l'argomento in un prossimo numero del giornale.

Vito Dadiè Bechin

## NOTIZIE DAL PARCO

1) - Tutti i lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria sulla viabilità e le infrastrutture, effettuati l'estate scorsa nel Parco e di seguito elencati, sono stati eseguiti dalla squadra di operai delle Regole (tre persone assunte stagionalmente); ciò è stato possibile in seguito all'acquisto del miniescavatore polifunzionale, rivelatosi molto adatto alle nostre esigenze di lavoro in bosco e su terreno accidentato e grazie alle capacità operative del personale addetto. Alcuni interventi come la sistemazione del sentiero del Majariè, la riparazione della Centralina di Ra Stua e la strada di Cianderou, hanno richiesto anche l'intervento di ditte specializzate, comunque coadiuvate dai nostri operai e da guardiaparco e guardiaboschi.

2) - Il sentiero che da Forcella Fontananegra conduce verso destra in Val Travenanzes, già da tempo pericoloso ed esposto nel superamento del salto roccioso basale del Majariè, era completamente franato l'estate scorsa dopo un temporale. Essendo l'unico sbocco escursionistico del Majariè ed essendo di conseguenza soggetto a notevole frequentazione, si è reso necessario un intervento urgente per il consolidamento del fondo e la messa in sicurezza del tratto più esposto. Il lavoro è stato eseguito dalla ditta di Armando Dallago e C. e verrà completato e migliorato il prossimo anno. Parallelamente, sul lato inferiore sinistro del Majariè, le Guide Alpine di Cortina, incaricate per legge della manutenzione delle vie ferrate, hanno rimesso a posto la "Sara del Minighel", dalla quale mancavano numerosi pioli.

Questa storica scala, costituita da 270 pioli in ferro infissi in una parete verticale, fu il primo sentiero ferrato di Cortina, costruito nel 1907 da un certo Gillarduzzi "Minighel", allora custode del Rifugio Wolf von Glanvell in Val Travenanzes.

3) - Alla fine di luglio è stata ripristinata la percorribilità della strada di accesso al Rifugio Giussani, interrotta negli ultimi anni da numerose frane, in parte naturali ed in parte provocate dalle scorcioate degli escursionisti più frettolosi. Tale strada, tracciata durante la Prima Guerra Mondiale sulle ghiaie del Valon de Tofana, dava accesso da sud alla Forcella Fontananegra e a tutte le postazioni circostanti.

Essa non presenta alcun carattere silvo-pastorale e nemmeno un utilizzo turistico diverso da quello escursionistico; si è reso tuttavia opportuno un ripristino della percorribilità fino alla base dei torrioni del Valon per rende-

re accessibile la zona ai mezzi del Soccorso Alpino. La Tofana di Rozes è infatti una delle località delle Dolomiti d'Ampezzo sulla quale si concentra il maggior numero di incidenti in montagna e, conseguentemente, di operazioni di soccorso.

4) - Pochi giorni fa si sono conclusi, dopo più di un anno, i lavori di sistemazione e ripristino della strada di guerra Cianderou - Posporcora - In po' ra Ola.

Tali lavori, sviluppati su una lunghezza complessiva di 3,8 chilometri (dal Valon de ra Foia al Ponte dei Cadoris), erano stati interrotti una prima volta per il sopraggiungere dello scorso inverno ed una seconda volta a luglio di quest'anno per evitare il periodo di massimo afflusso turistico.

Oltre al ripristino della larghezza originaria del tracciato, si sono rese necessarie in molti tratti delle opere di contenimento, di canalizzazione delle acque e di vera e propria ricostruzione della sede stradale; in futuro rimarrà da ricostruire, con un progetto ancora da redigere, il ponte sul Ru de ra Vales de Sote.

Le opere che hanno richiesto maggiore impegno sono state senz'altro la ricostruzione del Ponte dei Cadoris e le "arce" per l'attraversamento di due canali molto esposti, sui quali la vecchia strada era completamente franata.

Ad ogni minimo movimento di terra ha corrisposto un tempestivo ed adeguato inerbimento, con semina di specie erbacee; in tal modo si è ridotto al minimo l'impatto ambientale dell'intervento. In molti tratti, lungo i quali la sede stradale si presentava ancora integra, l'intervento ha consistito solamente nella recisione dei mughhi invadenti, senza movimento di terra alcuno.

Questa strada, di notevole valore storico e turistico, era stata costruita dagli Italiani per poter accedere in quota alle postazioni di Posporcora e Orte de Tofana senza dover passare per il fondovalle di Pian de Loa e da parecchi anni costituisce una delle più belle e panoramiche passeggiate che si possono effettuare a nord di Cortina. Il suo ripristino, reso possibile dallo stanziamento al Parco di fondi speciali destinati a questo progetto, rende nuovamente accessibile la strada a molte persone che non erano più in grado di percorrerla e valorizza un'opera della Prima Guerra Mondiale che stava andando incontro a notevole degrado.

5) - Da pochi giorni si sono conclusi anche i lavori di sistemazione della strada di guerra di Rudo de Sote, che

da Ciampo de Cros conduce a Fodara Vedla, per una lunghezza complessiva di 2,8 chilometri. I lavori erano iniziati due anni fa con la ricostruzione dei ponti sulle due diramazioni de r'Aga de Ciampo de Cros (più comunemente, ma meno correttamente, il Boite) e sono ripresi a settembre di quest'anno.

Questa strada era stata costruita a regola d'arte dai tedeschi per il superamento del dislivello roccioso che separa le sorgenti del Boite dall'altopiano di Rudo, al confine con Marebbe. Assieme alla strada che da Ra Stua sale a Lerosa per i Ciadis de r'Ancona, è una delle opere belliche meglio conservate di tutta la zona; qui si può ammirare la perizia e l'armonia con la quale queste mulattiere venivano tracciate sui versanti e terreni più impervi e costruite con materiali reperiti in loco; il loro inserimento nell'ambiente circostante è praticamente perfetto.

Tutto ciò, unitamente alla pendenza moderata ed alla bellezza dei luoghi, ne fa uno dei percorsi escursionistici più frequentati di tutto il Parco, di notevole valenza turistica. I lavori hanno consistito nella ricostruzione dei muri a secco in pietra crollati in più punti (in particolare alcuni tornanti), nella canalizzazione delle acque, che per lunghi tratti avevano eroso il fondo stradale, nella regolazione del fondo e nella recisione di mughhi e schianti invadenti la sede stradale.

Pur avendo parziale carattere silvo-pastorale, questa strada non è destinata ad essere percorsa da mezzi fuoristrada, se non in casi assolutamente eccezionali, nemmeno dai mezzi delle Regole, in quanto l'accesso più agevole all'altopiano di Rudo rimane comunque quello attraverso la Val Salata, con successivo passaggio oltreconfine e ritorno dalla parte di Fodara Vedla.

6) - Nel mese di agosto è stata ripristinata la transitabilità della strada dei Tizoi Storte, che sale a Lerosa da Ra Stua. Contrariamente alla parallela strada di guerra dei Ciadis, questo tracciato ha prevalente carattere silvo-pastorale e funge da accesso agli alpeggi di Lerosa e Gotres, su cui pascola spesso il bestiame di Malga Ra Stua. Il tratto sistemato, che si sviluppa per una lunghezza di 1,8 chilometri sugli erti pascoli dei Tizoi Storte, a monte della Casera di Ra Stua, è stato realizzato successivamente alla strada di guerra dei Ciadis, la quale prosegue oltre Forcella Lerosa verso Gotres e Cimabanche, e va ad innestarsi in quest'ultima in corrispondenza del

Cason dei Caai, qualche centinaio di metri prima della forcella.

Causa il cedimento di tre ponticelli ed il profondo stato di erosione, dovuto anche alla forte pendenza della strada, era diventato impossibile raggiungere Lerosa dal versante di Ra Stua. Si è reso dunque necessario il ripristino dell'accesso da questo versante, per non dover fare il giro da Cimabanche ogni volta che vi era l'esigenza di salire a Lerosa per la gestione del pascolo.

Questo intervento di ripristino è stato importante anche per poter disporre di un'alternativa di passaggio fra Lerosa a Ra Stua. Il Piano Ambientale del Parco prevede infatti che la strada di guerra dei Ciadis, per lo stato di conservazione dell'opera stessa e per la tranquillità di un determinato habitat faunistico, abbia una destinazione esclusivamente escursionistica; qualunque mezzo meccanico, comprese le mountain bikes, verrà quindi indirizzato sulla parallela strada dei Tizi Storte.

7) - Nel mese di luglio è stata ricostruita la recinzione in legno che delimita verso valle la Monte de Ra Stua, separandola dall'attiguo parcheggio. Il lavoro non è stato del tutto semplice in quanto molti pali di sostegno dovevano essere infissi direttamente nella roccia, con conseguente lavoro di perforazione.

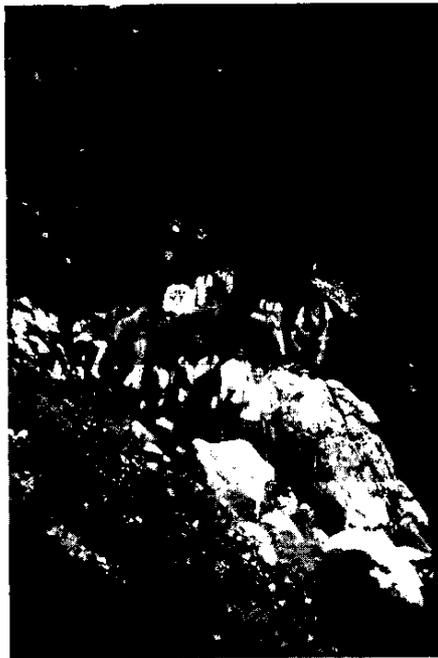
Tra il porteleto e la recinzione possono trovare spazio circa 70 automobili; un'altra decina trova spazio subito al di fuori del porteleto. Tale capienza si rivela ogni anno più scarsa, nonostante la chiusura periodica del traffico, soprattutto nei finesettimana di luglio e settembre. Non è tuttavia in previsione una sottrazione di superficie adibita a pascolo per l'ampliamento della superficie adibita a parcheggio, ma solamente la regolare ed annuale sistemazione dell'attuale, allo scopo dei un suo migliore sfruttamento.

8) - In giugno si è provveduto alla manutenzione straordinaria della centralina idroelettrica che alimenta Malga Ra Stua. Indipendentemente dalla possibilità di alimentare la malga con altre fonti di energia, era senz'altro opportuno ripristinare l'efficienza di una macchina che produce energia a basso impatto ambientale e a basso prezzo. La turbina è stata smontata e revisionata, la condotta di tubi metallici e l'opera di presa sono state riparate ed è stato migliorato il sistema di filtraggio. In condizioni di normale portata idrica del torrente Boite, la centralina è ora in grado di produr-

re 6 Kilowatt/ora di potenza, sufficienti ad alimentare la Malga e l'attività di ristorazione nel periodo estivo. Il pastore si è comunque dotato di un generatore di corrente a motore, che può integrare l'energia prodotta dalla centralina nei momenti di maggior consumo.

Mentre il generatore produce un inquinamento atmosferico ed acustico, riducibili comunque a livelli trascurabili, l'unico inconveniente dell'energia idroelettrica prodotta in questo modo è il fatto che essa non può essere immagazzinata e pertanto, tutta l'energia che non viene immediatamente utilizzata, viene inevitabilmente persa sotto forma di calore nell'acqua di deflusso.

9) - Il Piano Triennale per l'Ambiente 94/96, varato dal Ministero dell'Ambiente, ha previsto lo stanziamento, a favore del Parco delle Dolomiti d'Ampezzo, di 400 milioni per interventi su reti tecnologiche.



Il progetto iniziale era stato quello della elettrificazione di Malga Ra Stua, mediante interrimento di un cavo lungo la strada di accesso alla malga, con contemporaneo interrimento della linea telefonica ed eliminazione della centralina sul Boite.

Considerati i costi di realizzazione del progetto che, secondo il preventivo dell'E.N.E.L. non erano inferiori ai 700 milioni e considerato il miglior rendimento della centralina dopo il lavoro di manutenzione, ritenuto sufficiente ad alimentare tutte le attività previste a Ra Stua anche a seguito dell'ampliamento e ristrutturazione della casera, si è formulata una proposta alternativa

per la destinazione dei fondi del Piano Triennale.

Essendo tale finanziamento vincolato alla destinazione di interventi su reti tecnologiche ed essendo in previsione, nel nostro Piano Ambientale, altri progetti simili di interrimento di linee elettriche, si è proposto di interrare la linea elettrica Cortina - Dobbiaco per una lunghezza proporzionale alle disponibilità finanziarie e nel tratto di maggior impatto ambientale; si tratta del segmento Ospitale-Laghi di Rufiedo, che corre parallelo alla ex-ferrovia ed attraversa proprio nel mezzo i laghi stessi. La Regione si è impegnata a prendere i necessari contatti con l'amministrazione dell'E.N.E.L. per l'avvio di questo secondo progetto.

10) - Si sono conclusi positivamente i due cicli di escursioni estive organizzate dal Parco in collaborazione con la Parrocchia e le Guide Alpine. Quasi tutte le gite (23 sulle 24 previste) sono andate a buon fine per le fortunate condizioni meteorologiche. Il ciclo delle scuole elementari ha fatto registrare una media di 69 partecipanti per gita, fra bambini e genitori, mentre quello delle scuole medie si è attestato su una media di 31 partecipanti per gita.

L'organizzazione dei trasporti non è stata sempre delle più semplici, vista la impossibilità di conoscere in anticipo il numero di partecipanti. Alla Parrocchia è avanzata una certa somma, incassata per le spese di trasporto e non spesa, che verrà impiegata per i premi, per un riconoscimento ai collaboratori più impegnati e per le spese del prossimo anno. Considerato il numero medio di partecipanti e la difficoltà di poter usufruire dei mezzi di trasporto pubblico con gruppi così numerosi e non programmati, verrà messo in atto, dal prossimo anno, il sistema della prenotazione, scomodo, ma necessario per ragioni organizzative.

Non soddisfacente è stata invece la partecipazione al concorso a premi per i migliori temi o disegni; è mancata probabilmente la connessione fra insegnanti ed organizzatori per stimolare i ragazzi alla espressione delle loro impressioni e dei loro ricordi. Nell'auspicio che l'iniziativa delle gite del Parco possa continuare a crescere, culturalmente ed organizzativamente, ringraziamo vivamente tutti coloro che hanno collaborato alla buona riuscita dell'iniziativa e ci diamo appuntamento al prossimo anno.

Michele Da Pozzo

## ALPEGGIO 1995

Possiamo ormai considerare una consuetudine leggere sul numero autunnale del Notiziario delle regole un breve commento, che contenga anche i dati statistici, sull'andamento dell'alpeggio. Il denominatore comune di questa stagione è stato senz'altro il pessimo tempo atmosferico che ha messo a dura prova i pastori e gli armenti.

Infatti, alla malga di Fedèra una brutta scivolata ha costretto all'immobilità il pastore Santer, a cui va il nostro miglior auspicio. I suoi collaboratori sono stati abilissimi ed hanno riportato tutti i 166 capi bovini e i 4 cavalli alla smonticazione dei Ronche.

Anche malga Ra Stua ha visto il responsabile Bigontina obbligato a letto ed alla momentanea mancanza di sorveglianza hanno fatto fronte con passione ed esperienza dei guardiaparco (ex allevatori). Il

pascolo era animato da 171 manze, una ventina di capre, 7 cavalli, le oltre 300 pecore di Foses ed il "Mulo della Comunità".

La casera di Peziè de Parù con i suoi 44 capi alpeggiati è rimasta l'ultima "monte da latte" del paese assorbendo le gravose competenze di mungitura e collocazione del latte prodotto. Imitabile, anche a livello provinciale, il suo sistema di gestione che permette una decente redditività ad una azienda montana.

Una nota positiva alla casera di Larieto che ha salvato il suo pascolo dall'abbandono, portandovi 41 manze con 9 vitellini nati durante l'estate.

E' d'obbligo in un'annata così dura ringraziare tutti, in primo luogo i Marighi in carica, ed auspicare tempi migliori.

*Claudio Miceli*

## UNA SCOPERTA PIUTTOSTO CURIOSA

E' noto a tutti che in valle d'Ampezzo la Prima Guerra Mondiale ha lasciato testimonianze un po' dovunque, e molte delle modifiche apportate all'ambiente naturale sono facilmente visibili ancora oggi. Grazie alla segnalazione di un appassionato regoliere, verso fine maggio con alcuni amici ho potuto conoscere di persona un'altra di queste testimonianze, situata proprio nel cuore del Parco d'Ampezzo e sicuramente ignota ai più.

Non voglio dilungarmi con indicazioni troppo precise al riguardo, per non fare al luogo una pubblicità che alla fine

lo danneggerebbe, ma ritengo utile sottolineare che, con un po' di fatica e un pizzico d'avventura, sui nostri monti è ancora possibile scoprire opere dell'ingegno umano interessanti e curiose.

Dirimpetto al Col Rosà, su di un erto costone coperto da fitti mughi e privo di sentieri, poco sotto una parete rocciosa abbiamo visto una cosa davvero strana.

La zona è cosparsa di resti di postazioni, ed a un certo punto ce n'è persino una... scavata in un grosso albero! Quest'albero, apparentemente morto, all'interno è cavo per un'altezza di circa quattro metri: la base fu svuotata in modo assai preciso, aprendo nel tronco una porta rettangolare ad altezza d'uomo e ricavando nel legno uno stanzino con una finestrella dalla quale si poteva sorvegliare comodamente il fronte avversario (Tabùrlo, Tas Taè, Croda de r'Àncòna).

Attorno all'ingresso fu poi eretto, utilizzando sassi e legname, un piccolo ricovero quadrangolare, al quale manca il tetto, che ricorda molto da vicino le casette che da bambini ci costruivamo sugli alberi. Si tratta di un monumento storico molto curioso, che si è ben conservato per ottant'anni e spero non abbia a degradarsi troppo per lungo tempo. La zona fu massicciamente fortificata dagli italiani, e davanti a questa singolare "postazione vegetale" ci è piaciuto immaginare quei soldati che, in un momento di stasi della lunga guerra di posizione, si dilettarono a svuotare

un albero ricavandone una casetta, da usare poi per motivi tutt'altro che di gioco.

Salire il costone richiede una discreta fatica, per trovare la postazione poi occorre anche un po' di fiuto e magari le indicazioni di chi c'è già stato: se qualcuno però volesse ricalcare le nostre orme, scoprirà con piacere una cosa sicuramente unica e degna di essere conosciuta, uno dei tanti, piccoli tesori gelosamente custoditi dalla natura d'Ampezzo.

*Ernesto Coletto*

## NUOVO MACELLO A CORTINA; UTILE O NECESSARIO?

Nel gennaio del corrente anno, a cura di Carlo Fèbar, è stato pubblicato un esauritivo articolo sull'argomento. Sono stati trattati i vari aspetti del problema: tecnici, politici, burocratici, morali e finanziari. Vorrei, oggi, aggiungere solo qualche considerazione di carattere pratico cercando di capire se questa iniziativa, che come molti sanno è stata ed è tuttora portata avanti con contadina tenacia dall'allevatore Renato Caldara, può essere considerata solo utile per lo sviluppo dell'agricoltura di montagna o se è addirittura complementare e quindi necessaria per lo stesso.

E' un fatto assodato che il bestiame, nella valle, è in costante e preoccupante calo per un sacco di motivi più volte sottolineati dalla stampa nazionale e locale come, ad esempio, i pochi incentivi per gli operatori del settore, le infinite pastoie burocratiche per i pochi che ancora vorrebbero inserirsi in tali attività e, non ultima, per frastornante, strumentale e demagogica grancassa dei politici a tutti i livelli, quando sostengono con determinazioni, evidentemente però solo di facciata, il loro convincimento che l'ambiente montano va assolutamente tutelato per il bene di tutti, attraverso un concreto e serio aiuto ai locali che ancora sarebbero disposti, più per passione che per prospettive di cospicui guadagni, a dedicarsi a queste attività tradizionali. E' tanto tragico da essere perfino ridicolo il fatto che l'erba, di cui Ampezzo è coperta, sia divenuta un problema sia per i grossi costi dello sfalcio, che comunque essere sempre parziale e non soddisfacente, sia per lo smaltimento di buona parte stessa in quanto deve venire giocoforza buttata non essendo possibile utilizzarla come foraggio per il bestiame che non c'è.

Oggi come oggi un allevatore che deve abbattere un capo, deve trasportarlo al piccolo macello di Villabassa accollandosi, oltre le normali spese di macellazione, anche quelle di trasporto con due mezzi idonei differenti sia per l'andata

*(continua in 6 pagina)*



(dalla 5 pagina)

che per il ritorno. E' solo uno degli inconvenienti, certo non il più grave, ma che sommato a tutti gli altri contribuisce sostanzialmente a penalizzare il nostro imprenditore agricolo.

Altri macelli autorizzati sono a Longarone od a Feltre e le distanze sono tali da influire troppo sulle spese di trasporto tanto da scoraggiare i contadini dell'alta provincia a servirsene. Pensare che pochissimi lustri or sono erano attive in Ampezzo, almeno quattro o cinque aziende specifiche del settore che contribuivano ad incentivare l'allevamento ed a fornire al mercato locale carni prodotte con l'utilizzo dei pregiati foraggi di montagna!

Certo non sarebbe realistico ipotizzare che con la costruzione e l'attivazione verrebbero ipso facto i grossi problemi del totale recupero ambientale per lo sperato conseguente aumento di bestiame da pascolo e da stalla, ma tuttavia lecito essere ottimisti e prevedere un significativo e costante aumento dell'interesse da parte della Gente di Cortina e delle valli limitrofe per questa iniziativa che, a detta dei promotori, potrebbe e dovrebbe, con una oculata gestione, autofinanziarsi e, comunque, col tempo, divenire uno dei motori trainanti l'economia agricola ed ambientale di Ampezzo e dintorni. Mi rendo conto, a questo punto, che i ragionamenti fatti sono permeati di ottimismo, di speranza, forse di un pizzico di utopia, ma anche di dubbi e di velate perplessità. Vorrei, però, dire una cosa a conclusione di tutto ciò:

1) il progetto è stato già approvato ed il tutto è stato portato avanti dal Caldara senza dare fastidio a nessuno di noi;

2) lo stesso si sta dando un gran daffare per reperire i finanziamenti necessari avvalendosi di leggi specifiche a livello C.E.E., Stato, Regione, Provincia, Comunità Montana;

3) una volta realizzato il fabbricato farà parte del patrimonio delle Regole quindi, per male che vada sarà istituzionalmente esclusa ogni possibilità di speculazione;

4) la struttura potrebbe venire, in piccola parte, messa a disposizione del Parco per il servizio veterinario relativo all'osservazione ed allo studio della fauna.

Questo aiuterebbe, per via del relativo introito, la gestione ordinaria dell'impianto. Direi, pertanto, di aiutare chi si dà da fare almeno con il nostro passivo e speranzoso assenso. Si tratta, in fondo, di un fremito di vitalità di una categoria negletta di imprenditori che chiedono solo di non soccombere e che, potendo operare, oltre a fare il loro interesse, ci regalerebbero un paesaggio pulito ed ordinato come quello che invidiamo ai vicini sud tirolesi.

Dino de Bepin

Spigolature d'archivio

a cura di Luciano Cancider

Un ampezzano dell'800

## GAETANO DE CHI DE TOMAS

Molte persone d'Ampezzo si sono trovate a dover guidare le sorti del paese attraverso i cento anni del secolo scorso. Ognuna di esse ha dovuto affrontare molti problemi: alcuni di ordine politico molti altri di carattere economico. Uno che spicca maggiormente nella storia d'Ampezzo è sicuramente Gaetano Ghedina de chi de Tomas; egli durante

la sua vita fu al centro di molteplici attività di carattere privato ed ebbe pure incarichi pubblici. Nel 1780 suo bisnonno Tommaso Ghedina da Crignes aprì, all'insegna dell'"Aquila Nera". Essa andava ad aumentare il numero delle poche altre esistenti e cioè: quella detta "alle due Spade" dei Ghedini-Verzi (poi "Croce Bianca"); quella dei Fabrizi a Riagna, sopra la Chiesa della Difesa, scomparsa verso il 1850, quella della "Stella d'Oro" (oggi Cassa Rurale). Durante l'800 ne verranno aperte altre due: quella di Pietro Manaigo "all'Ancora", detta anche "da Mondo" (oggi Hotel Ancora) del 1845; quella di Michele Dandrea "jàibar", adattando nel 1864 la vecchia casa dei Constantini del Tor in piazza, che prese il nome "al Parco" (oggi Hotel S. Marco). Il nostro Gaetano nasce in Ampezzo il 25 settembre 1804, in pieno periodo napoleonico, da Giuseppe e da Teresa Lorenzi, secondo di sei fratelli che sono nell'ordine: Maria Rachele del 1803; Maria Maddalena del 1806; Pietro Antonio Santo del 1807; Teodora del 1809; Angelo Santo del 1811 e Maria Angela del 1813. Durante l'incendio del Paese del 1809, appiccato dalle truppe francesi (31 luglio), anche Giuseppe Ghedina padre di Gaetano lamenta parecchi danni; gli viene bruciata la "casa nova et parte di due tabbaidi" del valore di f. 600, con le relative masserizie da casa e da lavoro, nonché la perdita di "due violini" (probabilmente rubati) del valore di f. 6,50.

In quella occasione erano state bruciate circa 40 case ed il danno totale subito dalla gente d'Ampezzo risultò di f. 117.371,14 di cui 34.614,59 per saccheggio e 92.756,15 incendio. Si tratta di una somma enorme se si pensa che una giornata di lavoro valeva 36 kreuzer (1 f. = 60 kreuzer) o 3 lire venete.

(1) Riparati i danni, ricostruite le case con un notevole sforzo della Comunità,



la vita riprende a scorrere. La famiglia Ghedina de chi de Tomas è, direi, piuttosto benestante; Giuseppe con i suoi fratelli Pietro e Angelo possiede, oltre la locanda, altre due case, la conceria di Pontechiesa (garbaria) e molti campi e prati. Pietro Antonio sarà il capostipite del ramo Ghedina - Ponnùco, Angelo del ramo Ghedina-Tomas e

Gaetano del ramo dei Pittori e dei Ghedina - Casier.

La famiglia ha inoltre un piccolo commercio di legname con Perarolo. La Locanda accoglie i pochi passanti che transitano per la vecchia strada Regia, ma dopo l'apertura al traffico della nuova "strada d'Alemagna" il loro numero aumenterà rapidamente. Gaetano inizia a lavorare operando nelle diverse attività economiche che la famiglia gestisce. In questo senso è anche fortunato poichè non ha alcuna difficoltà da superare, ne gravosi impegni economici da assumersi.

Nel 1824, a vent'anni, si sposa con Maria Rosa Dipol, di Antonio e di Dorotea Barbaria. Questa donna, nell'arco di circa venti anni, gli darà ben undici figli che sono: Giuseppe (il pittore) nato nel 1825 e morto a Venezia nel 1896; Serafino Antonio nato nel 1826 e morto in Ampezzo nel 1862; Angelo Antonio nato nel 1828 e morto in Ampezzo nel 1915; Luigi Giuseppe (il pittore) nato nel 1829 e morto in Ampezzo nel 1900; Maria Teresa nata nel 1831 e morta a Cappella Maggiore (TV) nel 1907; Giuditta Dorotea nata nel 1832 e morta in Ampezzo nel 1870; Pietro nato nel 1834 e morto in Ampezzo nel 1910; Anna Rachele nata nel 1839 e morta in Ampezzo nel 1872; Rosa nata nel 1841 e morta a Perarolo nel 1912; Cesare nato nel 1842 e morto in Ampezzo nel 1919; Raffaele nato nel 1844 e morto a Blumau nel 1919.

Gaetano si interessa alle varie attività della famiglia; fa abitualmente il locandiere ma spesso commercia parte del legname che la Comunità d'Ampezzo vende annualmente e, in questo campo, pian piano diventa uno dei più quotati commercianti. Questa seconda attività, dato il buon andamento del mercato in quegli anni, diviene una buona fonte di guadagno. Per la forte richiesta di questo prodotto, si interes-

sa a quello della vicina Pusteria, che non trova mercato. Tramite suo, il legname pusterese prende la via d'Ampezzo a mezzo delle slitte a cavalli che lo scaricano allo stazio di Reis; da qui sarà fluitato sul Boite assieme a quello ampezzano, verso il cidolo di Perarolo, dove sarà trasformato nelle misure e pezzature richieste dal mercato e, infine, con le zattere, trasportato lungo il Piave sino al mare di Venezia.

Nel 1835 acquista lo stabilimento dei Bagni di Campo di sotto, che sfrutta una sorgente di acqua solforosa, da poco ristrutturato. Questo impianto, munito di 12 vasche in circolo, non sarà redditizio; la già scarsa clientela iniziale si ridurrà sempre di più, ma quel posto diverrà meta di passeggiate domenicali e ritrovo della gioventù.

Purtroppo l'inondazione del 1882 lo spazzerà vie e nessuno lo ricostruirà. Anche la sorgente svanirà nel nulla.

Nel 1848, durante i moti che portarono alla proclamazione della Repubblica di Venezia di Daniele Manin e la conseguente sollevazione del vicino Cadore, Gaetano prende il comando della Compagnia degli Schützen ampezzani, in appoggio alle truppe austriache accorse per rioccupare il Cadore.

Viste le difficoltà del momento, provvede a richiamare la "leva in massa" del paese, armando così altri 640 uomini ampezzani, oltre i 113 schützen (10-15 aprile). Dopo lo scontro di Acquabona del 3 maggio e la successiva sottomissione del Cadore del 9 giugno, il governo austriaco premia tutti i 113 schützen ampezzani con la medaglia d'argento ed il loro comandante con quella d'oro. Nello stesso periodo i due figli di Gaetano, Giuseppe e Luigi, si trovano a Venezia come studenti dell'Accademia: sembra anche che abbiano preso parte attiva alla difesa di Venezia durante l'assedio posto dalle truppe austriache, arruolandosi nella Compagnia dei Cacciatori delle Alpi.

Questa Compagnia era comandata da Antonio de Leis nipote di quell'Antonio de Leis a suo tempo ricevitore doganale in Ampezzo. Sembra pure che Giuseppe abbia seguito Garibaldi alla difesa di Roma. Una mia ricerca presso gli Archivi di Venezia, per vedere se i due fratelli risultassero fra gli iscritti alla Compagnia suddetta, non ha avuto esito perchè gli elenchi non si trovano più.

Per questa faccenda dei figli non sembra che Gaetano abbia avuto politicamente delle noie, ma, quello che è più strano, nemmeno i figli al loro rientro in Ampezzo, ne hanno avute. Che lui fosse un uomo particolarmente abile era risaputo, specialmente a risolvere simili situazioni. Certo che Giuseppe, col suo affresco del soffitto del nuovo

edificio del Bersaglio (1857), inneggiante all'Alma Mater Austriae, qualche cosa da farsi perdonare l'ha avuto di sicuro. Nessuna conseguenza quindi, tanto è vero che, nel 1850 Gaetano viene eletto Capocomune, al posto di Silvestro Franceschi suo predecessore, di cui rimase, come vedremo, ottimo amico. Coglie subito l'occasione, appena insediato, di atteggiarsi a severo moralista nei confronti della gioventù dell'epoca, che etichetta, come "*scostumata ed insolente*" e minaccia severe misure repressive "*per frenare in qualche modo la sfrenatezza di questi discolori giovanisti*" (tra i quali ci sono forse i suoi figli) ordinando che "*i renitenti, trovati in avvenire a disturbare la pubblica quiete e di far affronti alla Gendarmeria, siano proposti per essere arruolati (a forza) nell'Imperial Regio Reggimento Cacciatori dell'Imperatore*" che garantiva 5 anni filati di ininterrotto servizio.

Ma ci sono ben altri problemi che la precedente amministrazione ha messo in cantiere e che bisogna portare avanti; uno è quello del nuovo Campanile della Parrocchia per il quale sono già stati predisposti i fondi necessari (70.000 f.). In accordo con Silvestro Franceschi nel 1850-51 fa abbattere il vecchio campanile e porta in Consiglio comunale i progetti di quello nuovo realizzati da Silvestro per discuterli e valutarli; intanto con quest'ultimo decide di far scavare le fondamenta che vengono rinforzate con 421 pilotti di larice a rassodarne il fondo. Fa costruire il basamento di pietra sino allo zoccolo fuori terra e successivamente interviene con energia presso i due progettisti designati dal governo (Bergmann e Pemzack) perchè diano il progetto definitivo.

Ottenutolo provvede a farlo approvare immediatamente dal Consiglio comunale (15 agosto) e poco dopo ottiene il permesso di costruzione dalle superiori Autorità (28 agosto). Qui effettivamente è riuscito a bruciare le tappe sempre un po' lente della burocrazia: chissà come avrà fatto ad ottenere in così poco tempo, tutte le carte necessarie. Non sarà questa la prima volta che riesce a dimostrare la sua abilità e le sue doti di uomo non comune.

In un secondo tempo, nella veste di Capocomune, si preoccupa per le ingenti spese di approvvigionamento di granaglie, che la Comunità deve ogni anno affrontare per circa 4.000 f.; il paese produce appena i 2/3 del reale fabbisogno, il resto bisogna acquistarlo. Da buon commerciante fa i suoi conti: sa che il legname va via a prezzi sostenuti e che continuerà a farlo ancora per un bel po' di tempo. Presenta perciò in Consiglio Comunale una pro-

posta assai interessante che consiste nell'accantonare ogni anno, per 25 anni, il ricavato della vendita di 10.000/12.000 piante, bilanciata dalla messa a dimora di 20.000 piantine annuali.

Si realizzerà così, alla fine dei 25 anni, un capitale di 1.250.000 f. da cui si dovrà detrarre l'importo delle spese correnti nel frattempo sostenute dal Comune, in f. 250.000. Il capitale utilizzabile sarà quindi di 1.000.000 di f., col quale propone di acquistare, da qualche parte, una grossa tenuta agricola, da cui trarre il fabbisogno per la Comunità. Il denaro rimanente potrà farlo fruttare nella migliore maniera.

Questo progetto solleva parecchio entusiasmo e Gaetano approfitta per contattare il Barone Treves per la eventuale cessione di una sua grossa azienda agricola nel Veneto. Viene quindi indetto un referendum tra la popolazione, ma stranamente il risultato non è conseguente all'entusiasmo dimostrato dalla gente: i SI sono 114 e i NO 116.

Un vero peccato la bocciatura, anche se di stretta misura, di questa splendida proposta. Forse l'idea di avere una proprietà all'estero, non offriva sufficienti garanzie di sicurezza per il capitale investito, oppure questa proposta sarà stata considerata troppo azzardata.

In Consiglio viene discusso inoltre la necessità di ristrutturare la Casa Comunale (oggi Municipio Vecchio) sede dell'amministrazione di allora e delle due Regole Alte. Si propone di ristrutturarla alzandola di un piano oppure di abbatterla, lasciando più spazio alla piazza, e di ricostruirla di faccia al Campanile dall'altra parte della strada (dove oggi c'è l'Hotel Cortina).

Alla fine prevale la tesi di ristrutturarla e Gaetano ne predispone i lavori e la casa Comunale, completamente rinnovata si presenterà così, come oggi noi la vediamo, con gli stemmi delle varie casate ampezzane e gli ornati attorno alle finestre.

Il suo mandato di Capocomune termina nel 1854; lascia la carica con i lavori del nuovo campanile, nelle esperte mani di Silvestro Franceschi che compirà l'opera mirabilmente senza alcun incidente. Nello stesso anno si libera l'Osteria di Ospitale dalla precedente locazione di Angelo Fabrizi per fine contratto. La Regola alta di Lareto la mette all'asta per una nuova affittanza della durata di 10 anni. Gaetano concorre presentando offerta e la Regola gliela dà in affitto per l'importo annuo di f. 150, relativo alla sola osterie e di f. 92 per i prati di Castello: in totale 242 f. L'affare è sicuramente appetibile dato che, dopo l'apertura della nuova strada d'Alemagna, il traffico delle merci e dei

passaggeri è molto aumentato ed i carrettieri trovano comodo quel posto per avere ristoro. Non credo che Gaetano se ne sia rimasto confinato in quel di Ospitale tutto l'anno; ha molte altre cose da fare e, siccome la Regola nel contratto prevede che siano i famigliari del richiedente ad occuparsi della gestione assieme al firmatario, mi pare logico che lui abbia lasciato alcuni suoi famigliari a condurre la gestione ed egli sia rientrato sovente in paese ad occuparsi della Locanda e dei suoi commerci.

Per inciso l'Osteria era sta completamente rifatta negli anni 1832-34 per una spesa complessiva di circa 1.350 f., dalla Regola alta di Lareto. Il contratto termina nel 1864 ed egli non rinnova l'offerta. Gli subentra Angelo Apollonio Nert. In Ampezzo intanto alcuni del centro avevano iniziato nel 1869 la costruzione di un Caseificio (Casèl) a Pontejèl, ma erano poi rimasti senza soldi. Gaetano assieme ad alcuni maggiori del paese, rileva la costruzione, la completa alzandola di un piano, nel quale ricava una grande sala che servirà poi, durante l'inverno, per trattenimenti vari ed in estate per le funzioni religiose degli ospiti di rito protestante, molto numerosi tra la clientela turistica che ormai, da alcuni anni, era solita frequentare Cortina.

Va detto a suo merito che prima, fino all'acquisto del "Casèl", tali funzioni religiose le faceva svolgere nel corridoio del primo piano dell'Aquila Nera. Il "Casèl" in questione è oggi l'Hotel Astoria. Con l'uscita sul mercato mitteleuropeo del libro di Paolo Grohmann, che descrive le bellezze delle montagne d'Ampezzo, l'afflusso turistico ha una decisa impennata. Si viene a sapere intanto in Ampezzo che si sta progettando la nuova linea ferroviaria trasversale Maribor - Villaco - Lienz-Franzenfeste (Fortezza) e che percorrerà la Val Pusteria.

Gaetano assieme a Beppe Verzi e i Maingio delle Messaggerie postali, se ne interessa immediatamente: viene così a sapere che il progetto non prevede alcuna stazione al valico di Dobbiaco. Ne valuta, con molta lungimiranza, il danno che Cortina avrebbe senza una simile possibilità. Anche il Bauer di Landro, che ha il suo albergo nella località omonima, si unisce ai nostri e tutti assieme, mettendo in moto le rispettive conoscenze, riescono a far includere nel progetto, la stazione di Dobbiaco. La linea ferroviaria costruita a tempo di record, entrerà in funzione nel 1871. Per quella data i nostri tre hanno pronto, nelle immediate vicinanze della stazione, il nuovo piccolo albergo Ampezzo che servirà quale punto d'appoggio per la diligenza per Cortina (due corse

al giorno) e per le varie carrozze a no-lo. Per inciso anche la regina Margherita di Savoia nel 1901, proveniente da Venezia via Tarvisio - Villaco - Lienz, sbarcherà dal treno a Dobbiaco per raggiungere in carrozza, in poco più di due ore, la riposante quiete di Misurina. In conseguenza dell'apertura della ferrovia Gaetano trova logico organizzare, assieme ad un socio pusterese, un servizio di trasporto merci da Dobbiaco a Cortina. Con l'ausilio di alcuni grossi carri a pianale, tirati da 4 pariglie di cavalli, le merci giunte a Dobbiaco sono caricate su questi carri ed inoltrate in Ampezzo. In inverno tale servizio viene fatto a mezzo slitte. Questo lavoro di trasporto merci a collettame, funzionerà sino allo scoppio della prima guerra mondiale.

Gaetano muore, pochi anni dopo questa sua ultima fatica, a 73 anni, nel 1877 il 19 aprile. La sua fedele e silenziosa consorte lo aveva preceduto il 26 ottobre del 1870. Questa che ho tracciato per grandi linee è la vita di Gaetano Ghedina ed i fatti più importanti che l'hanno costellata. Sulla lapide, sotto il vecchio portico del Cimitero, si legge: *Gaetano Ghedina nato in Ampezzo li 25 settembre 1804, che logoratasi l'esistenza per bene della famiglia e della Patria, spirava addì 19 aprile 1877.* La parola Patria non deve trarre in inganno: è riferita unicamente ad Ampezzo sua unica Patria. Nella "memoria" fatta stampare dopo la sua morte, da cui ho tratto la sua fotografia, si legge il seguente testo: *Sortiva i suoi natali nel 1804, ebbe vita agitatissima, compensata dalla tenerezza e dall'amore dei suoi, nonchè della Patria tutta che amaramente ne piange la perdita. Fu uomo attivissimo, integerrimo, generoso e pio; resse per lunga epoca con mirabile senno il Comune; largheggiò sempre di saggi consigli tanto nelle cose pubbliche che nelle private, qualità tutte che gli cattivarono ampiamente la stima e la benevolenza dei suoi compatriotti.* A parte gli elogi, che nella circostanza della morte si sprecano sulle qualità del defunto, cosa dire veramente del personaggio Gaetano Ghedina? Personalmente lo considero uno dei più importanti, tra i non molti che emergono dalla storia del Paesc. E' stato un uomo volitivo, certamente tenace, lungimirante e pratico; di carattere brusco e di modi non sempre cortesi, almeno con i concittadini (così me lo ha descritto mia nonna che lo conobbe), intelligente ed estremamente furbo negli affari. Era conoscitissimo in tutto il Cadore e in Pusteria. Aveva anche grandi amicizie in Venezia tra le numerose famiglie cadorine colà trasferite per il loro commercio di legname. Penso che anche nell'ambito delle

autorità statali austriache abbia avuto delle buone conoscenze; in questo modo si può spiegare la celerità con la quale ha battuto la burocrazia nelle pratiche per il campanile. Qualche ruota da ungere ci sarà stata anche a quei tempi! Lascio ognuno libero di trarre su quest'uomo, le proprie conclusioni: uomo a suo tempo molto discusso, ma forse intimamente poco conosciuto. Il mettere assieme le sue attività e le sue opere può dare un po' più di luce al personaggio. Io ho tentato di farlo.

Luciano Cancider

(1) Richebuono "Storia d'Ampezzo", 1993, ed. La Cooperativa di Cortina

## Atto di elezione REGOLE ALTA DI LARETO E REGOLA DI AMBRIZOLA

Alla presenza della Commissione formata dai Signori:

Giovanni GIUEDINA - Marigo Regola Alta Lareto, Mario ZARDINI-LACEDELLI - Marigo Regola Ambrizola, Elio ALVERÀ - Senico Regola Alta Lareto, Elio MENARDI - Senico Regola Ambrizola, Renato CALDARA - Senico Regola Alta Lareto, Guido LACEDELLI - Senico Regola Ambrizola e costituitasi secondo i Laudi e consuetudine, oggi, addì 29 ottobre 1995, dalle ore 8,30 alle ore 12,30 in Ciasa de ra Regoles, si è proceduto alla elezione di tre Rappresentanti della Regola Alta di Lareto e di due Rappresentanti della Regola d'Ambrizola.

Dallo scrutinio delle schede votate si sono ottenuti i seguenti risultati:

- REGOLA ALTA DI LARETO  
Regolieri votanti 302 - Schede valide 301 - Schede nulle 1.

Sono risultati eletti i Signori: ALVERÀ PRIMO Bisi, GASPARI IVO Moroto, CONSTANTINI RENATO Ghea.

- REGOLA DI AMBRIZOLA  
Regolieri votanti 271 - Schede valide 269 - Schede nulle 2.

Sono risultati eletti i Signori: MENARDI SISTO Diornista, POMPANIN LEONARDO Marco.

*Firmati: Zardini-Lacedelli Mario, Ghedina Giovanni, Menardi Elio, Caldara Renato, Lacedelli Guido, Alverà Elio.*